

PVBLICA



ReUSO 2024

Documentazione, restauro e rigenerazione sostenibile del patrimonio costruito

a cura di
Alessio Cardaci, Francesca Picchio, Antonella Versaci



ISBN: 978-88-99586-454



PVBLICA

ReUSO 2024

Documentazione, restauro e rigenerazione sostenibile del patrimonio costruito

a cura di
Alessio Cardaci, Francesca Picchio, Antonella Versaci

ISBN: 978-88-99586-454

Alessio Cardaci, Francesca Picchio, Antonella Versaci (a cura di)
Reuso 2024: Documentazione, restauro e rigenerazione sostenibile del patrimonio costruito
© PUBLICA, Alghero, 2024
ISBN 978 88 99586 454
Pubblicazione Ottobre 2024

I saggi contenuti in questo volume sono stati sottoposti
a referaggio cieco (*double blind peer review*) da parte di *referee*
facenti parte di un apposito comitato scientifico.

Dipartimento di Ingegneria e Scienze Applicate
Università degli Studi di Bergamo

Dipartimento Ingegneria Civile Architettura DICAr
Università degli Studi di Pavia

Dipartimento di Ingegneria e Architettura
Università degli Studi di Enna “Kore”



PUBLICA
WWW.PUBLICAPRESS.IT



COMITATI

DIREZIONE SCIENTIFICA

Alessio Cardaci – Università degli Studi di Bergamo
Francesca Picchio – Università degli Studi di Pavia
Antonella Versaci – Università degli Studi di Enna ‘Kore’

COMITATO D’ONORE

Sergio Cavalieri – Magnifico Rettore Università degli Studi di Bergamo
Elena Carnevali – Sindaco del Comune di Bergamo
Sergio Gandi – Vicesindaco del Comune di Bergamo, delegato alla Cultura e Rapporti con l’Università
Elisabetta Bani – Pro-Rettore Università degli Studi di Bergamo
Giuseppe Franchini – Direttore DISA – Università degli Studi di Bergamo
Andrea Penna – Direttore DICAr – Università degli Studi di Pavia
Francesco Castelli – Direttore DIA – Università degli Studi di Enna “Kore”
Francesca Fatta – Presidente UID – Unione Italiana Disegno
Rossella Salerno – Vicepresidente UID – Unione Italiana Disegno
Fabio Fatiguso – Presidente Ar.Tec. – Società Scientifica di Architettura Tecnica
Renata Picone – Presidente SIRA – Società Italiana per il Restauro dell’Architettura
Maurizio Caperna – Vicepresidente SIRA – Società Italiana per il Restauro dell’Architettura
Elena Svalduz – Presidente AISU – Associazione Italiana di Storia Urbana
Massimiliano Savorra – Vicepresidente AISU – Associazione Italiana di Storia Urbana
Edoardo Currà – Presidente AIPAI – Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale
Bernardo Naticchia - Presidente ISTeA - Italian Society Science Technology and Engineering of Architecture
Roberta Frigeni – Direttore del Museo delle Storie di Bergamo
Cristiana Iommi – Responsabile Biblioteca Civica Angelo Mai e Archivi storici
Giovanni Carlo Federico Villa – Presidente Ateneo di Scienze Lettere ed Arti
Laura Serra Perani – Vicepresidente Ateneo di Scienze Lettere ed Arti
Maria Mencaroni Zoppetti – Vicepresidente Ateneo di Scienze Lettere ed Arti
Sergio Tosato - Presidente della Fondazione Dalmine
Carolina Lussana - Vice-Presidente della Fondazione Dalmine
Mariangela Carlessi - Presidente della Fondazione ‘Giusi Pesenti Calvi’

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Arrighetti – Università degli Studi di Siena
Marcello Balzani – Università degli Studi di Ferrara
Calogero Bellanca – Università degli Studi di Roma ‘La Sapienza’
Andrea Belleri – Università degli Studi di Bergamo
Stefano Bertocci – Università degli Studi di Firenze
Daniela Besana – Università degli Studi di Pavia
Matteo Bigongiari – Università degli Studi di Firenze
Vanessa Borges Brasileiro – Universidade Federal de Minas Gerais
Maria Sole Brioschi – Università degli Studi di Bergamo
Susanna Caccia Gherardini – Università degli Studi di Firenze
Alessio Cardaci – Università degli Studi di Bergamo
Santi Cascone – Università degli Studi di Catania
Chiara Circo – Università degli Studi di Catania

Antonio Conte – Università degli Studi della Basilicata
 Valentina Cristini – Universitat Politècnica de València
 Fauzia Farneti – Università degli Studi di Firenze
 Marinella Fossetti – Università degli Studi di Enna ‘Kore’
 Emanuele Garda – Università degli Studi di Bergamo
 Daniela Giretti – Università degli Studi di Bergamo
 Alessandra Ghisalberti – Università degli Studi di Bergamo
 Alessandro Greco – Università degli Studi di Pavia
 Antonella Guida – Università degli Studi della Basilicata
 Mariangela Liuzzo – Università degli Studi di Enna ‘Kore’
 Nora Lombardini – Politecnico di Milano
 Alessandra Marini – Università degli Studi di Bergamo
 Giovanni Minutoli – Università degli Studi di Firenze
 Camilla Mileto – Universitat Politècnica de València
 Giulio Mirabella Roberti – Università degli Studi di Bergamo
 Susana Mora Alonso-Muñoyerro – Universidad Politécnica de Madrid
 Marco Morandotti – Università degli Studi di Pavia
 Maurizio Oddo – Università degli Studi di Enna ‘Kore’
 Luis Palmero Iglesias – Universitat Politècnica de València
 Caterina Palestini – Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara
 Elisabetta Palumbo – Università degli Studi di Bergamo
 Sandro Parrinello – Università degli Studi di Firenze
 Francesca Picchio – Università degli Studi di Pavia
 Davide Prati – Università degli Studi di Bergamo
 Monica Resmini – Università degli Studi di Bergamo
 Marco Ricciarini – Università degli Studi di Pavia
 Paolo Riva – Università degli Studi di Bergamo
 Emanuele Romeo – Politecnico di Torino
 Riccardo Rudiero – Politecnico di Torino
 Giuseppe Ruscica – Università degli Studi di Bergamo
 Massimiliano Savorra – Università degli Studi di Pavia
 Barbara Scala – Università degli Studi di Brescia
 Marco Tanganelli – Università degli Studi di Firenze
 Ilaria Trizio – Istituto per le Tecnologie della Costruzione CNR
 Silvio Van Riel – Università degli Studi di Firenze
 Fernando Vegas López-Manzanares – Universitat Politècnica de València
 Antonella Versaci – Università degli Studi di Enna ‘Kore’
 Maria Rosaria Vitale – Università degli Studi di Catania

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Pietro Azzola – Università degli Studi di Bergamo
 Sara Brescia – Università degli Studi di Pavia
 Gabriele Daleffe – Università degli Studi di Bergamo
 Anna Dell’Amico – Università degli Studi di Pavia
 Elisabetta Doria – Università degli Studi di Pavia
 Luca Renato Fauzia – Università degli Studi di Enna ‘Kore’
 Francesca Galasso – Università degli Studi di Pavia
 Silvia La Placa – Università degli Studi di Pavia
 Monica Lusoli – Università degli Studi di Firenze
 Giulia Porcheddu – Università degli Studi di Pavia
 Michele Russo – Università degli Studi di Enna ‘Kore’

COMITATO FONDATORE ASSOCIAZIONE ReUSO

Stefano Bertocci – Università degli Studi di Firenze
 Fauzia Farneti – Università degli Studi di Firenze
 Giovanni Minutoli – Università degli Studi di Firenze
 Susana Mora Alonso-Muñoyerro – Universidad Politécnica de Madrid
 Silvio Van Riel – Università degli Studi di Firenze

CON IL SUPPORTO DI



CON IL PATROCINIO DI



SPONSOR





SEZIONE 4

Strategie di intervento sul patrimonio costruito:
abitabilità, accessibilità, trasformabilità, adattabilità e resilienza

Alessio Cardaci, Francesca Picchio, Antonella Versaci (a cura di)
**Reuso 2024: Documentazione, restauro e
rigenerazione sostenibile del patrimonio costruito**
© PUBLICA, Alghero, 2024
ISBN 978 88 99586 454
Pubblicazione Ottobre 2024



CONOSCENZA E RECUPERO DELLA PALAZZINA DI COMANDO DELL'IDROSCALO DI TARANTO DI ARMANDO BRASINI

KNOWLEDGE AND REHABILITATION OF THE PALAZZINA DEL COMANDO
BY ARMANDO BRASINI IN TARANTO'S IDROSCALO.

Federica Ribera - Università di Salerno, Fisciano, Italia, e-mail: fribera@unisa.it

Antonello Pagliuca - Università della Basilicata, Matera, Italia, e-mail: antonello.pagliuca@unibas.it

Pier Pasquale Trausi - Università della Basilicata, Matera, Italia, e-mail: pierpasquale.trausi@unibas.it

Giulia Neri - Università di Salerno, Fisciano, Italia, e-mail: gneri@unisa.it

Roberto Facendola - Università di Salerno, Fisciano, Italia, e-mail: rfacendola@unisa.it

Abstract: The contribution aims to investigate the role of the Palazzina di Comando in Taranto within the context of modern constructions, in an era characterised by an artistic and cultural fervour that saw the emergence of monumental architecture, in an eclectic or rationalist style, the result of extreme and varied creativity. This architectural heritage, crucial for the development of 20th century architecture and a point of reference for contemporary creations, is currently the subject of careful reflection. The Palazzo Brasini, a tangible symbol of the architecture of the Fascist period, represents a historical and cultural testimony of an era characterised by monumental ambitions. In particular, the Palazzo dell'Idroscalo di Taranto, commissioned by the Regia Aeronautica, presents an eclectic style that blends the functionalism of the period with Baroque flair, creating a unique and relevant combination. For this reason, the building is an example that deserves to be preserved and protected. The experimental technologies, materials and finishes adopted in that period can be the subject of further study today, allowing for a greater understanding so that the best solutions can be adopted for their recovery. The contribution, therefore, intends to deepen our knowledge of this artefact and propose compatible recovery strategies.

Keywords: Armando Brasini, Modern Architecture, Recovery Intervention, Building Construction Systems.

1. Introduzione

Il XX secolo ha rappresentato un'era di trasformazioni radicali in Europa, un periodo in cui la Seconda Rivoluzione Industriale e le nuove tecnologie sperimentali hanno esercitato una profonda influenza su diversi campi del sapere. In questo contesto di intensa modernizzazione il Governo italiano dei primi anni del Novecento ha giocato un ruolo significativo, soprattutto nella definizione di nuovi paradigmi urbanistici e architettonici. L'architettura, in particolare, è diventata portavoce dei caratteri distintivi di uno Stato che aspirava a essere "duraturo e universale", e si proponeva come modello di riferimento, a livello internazionale, attraverso uno stile che riecheggiava gli antichi fasti della Roma Imperiale [1]. Architetti del calibro di Marcello Piacentini, Armando Brasini e Giovanni Michelucci hanno dato vita a edifici pubblici e monumenti che incarnavano i valori del Regime, contribuendo così a forgiare e rafforzare una nuova "identità" nazionale. Fra questi, la visione architettonica di Armando Brasini mirava a instaurare una "Nuova cultura" che reinterpretasse i canoni classici in chiave moderna, distanziandosi dal Razionalismo dell'epoca per abbracciare uno stile Eclettico, resosi evidente nelle sue opere. Basti pensare ad opere come l'ingresso monumentale al giardino zoologico di Villa Borghese a Roma (1909-1910), il Palazzo INAIL in via IV Novembre (1928-1932), Il Ponte Flaminio e villa Flaminia,

architetture che evidenziano il loro linguaggio classico e che hanno creato scenografie urbane di grande impatto visivo e culturale [5]. Le opere di Brasini sfidano la logica funzionale e giocano con le dimensioni, ampliando o riducendo alcune parti delle strutture architettoniche oltre le proporzioni tradizionali. Questa variazione di scala e interventi stimola una riflessione critica sulla singolarità dell'edificio e la sua integrazione nella continuità spaziale della città, contribuendo così a consolidare i modelli formali e la memoria urbana [3]; [4].

Il presente articolo, pertanto, si propone di analizzare la Palazzina di Comando dell'ex idroscalo di Taranto (fig. 1), un'architettura di rilevante interesse culturale. Il suo studio, che ha visto coinvolti il Genio dell'Aeronautica Militare (proprietario del Bene) e dei gruppi di ricerca della Università degli Studi della Basilicata e della Università degli Studi di Salerno, ha permesso l'analisi degli aspetti architettonici, tipologici e costruttivi dell'edificio. L'obiettivo è stato quello di individuare, sulla base dei desiderata del Genio Militare, possibili linee di intervento sull'immobile, stimolando una riflessione critica sui caratteri originali e identitari da preservare in vista di una futura valorizzazione, concentrandosi sulla necessità di tutelare le "tecnologie" rinvenute nell'edificio, con l'intento di recuperarle e migliorarne l'efficienza, ponendo attenzione alle strategie di conservazione e salvaguardandone l'integrità storica e architettonica.

2. Obiettivi e metodologia della ricerca

Questo articolo si inserisce in un più vasto ambito di ricerca dedicato alla catalogazione e all'analisi delle strutture architettoniche, in particolare quelle che hanno segnato il passaggio da un'architettura di "Tradizione" a una di "Avanguardia", attraverso l'adozione di tecniche innovative nel '900.

Il contributo mira non solo all'approfondimento della conoscenza, ma anche alla progettazione di interventi di recupero e riuso che assicurino un processo di continuità storica, architettonica, tipologica e formale dell'edificio.

La metodologia di ricerca adottata si basa su un'analisi approfondita dell'opera mediante un processo di "decostruzione", che consiste nell'esaminare i sistemi costruttivi e i materiali per identificarne criticità e peculiarità. Questo approccio è fondamentale, specialmente per le opere del Novecento, dove tecniche costruttive e materiali sono essenziali per un intervento scientificamente valido. In particolare, sulla Palazzina di Comando è stata condotta un'analisi che ha permesso di esaminare i sistemi di orizzontamento e i materiali, confrontando manuali tecnici dell'epoca con brochure pubblicitarie delle aziende produttrici, utili per "de-costruire" i sistemi costruttivi e comprenderne le caratteristiche.

L'analisi tecnologica è stata supportata dalle ricerche storiche e archivistiche, in particolare dalla consultazione dell'Archivio storico dell'Aeronautica Militare (fig. 2) e dal contesto culturale dell'edificio, permettendo di tracciare le fasi costruttive e gli interventi effettuati nel tempo. Queste informazioni hanno fornito una cronologia dell'opera utile per valutare lo stato di conservazione e sviluppare strategie per preservare la memoria collettiva e garantire la tutela dell'edificio.

Per definire interventi "chirurgici" sull'edificio, volti a preservare la memoria storica e materiale, sono state effettuate analisi diagnostiche approfondite sui materiali e sui degradi superficiali. In particolare, sono state realizzate analisi termografiche e spettroscopiche (raman e infrarossa), che hanno permesso di determinare le condizioni di degrado superficiale dei materiali studiandone le componenti mineralogiche, al fine di comprendere la natura dei costituenti del fabbricato e selezionare trattamenti compatibili per il progetto.

Sulla base delle analisi effettuate, sono stati sviluppati progetti di recupero rispondenti alle esigenze del Genio dell'Aeronautica Militare, e calibrati in modo critico e scientifico per integrare la funzione civile con quella militare, rispettando i principi di tutela per il recupero del patrimonio architettonico.

3. Il Palazzo del Comando di Taranto

3.1. Inquadramento nel contesto

Le origini della Palazzina di Comando, situata sulle rive del Mare Piccolo, risalgono al 1915, quando la Regia Marina decise di sviluppare un servizio aeronautico. Nel 1917, Armando Brasini, all'epoca al servizio del Genio della Marina, fu incaricato di progettare le diverse strutture. L'architetto romano, già attivo nella progettazione e realizzazione di opere militari, come il cimitero ai caduti e quello dell'aviazione



Fig. 1 - Foto palazzina del Comando di Taranto. Fonte: rilievo fotografico condotto dagli studenti dell'Università degli studi di Salerno e Università degli Studi della Basilicata.

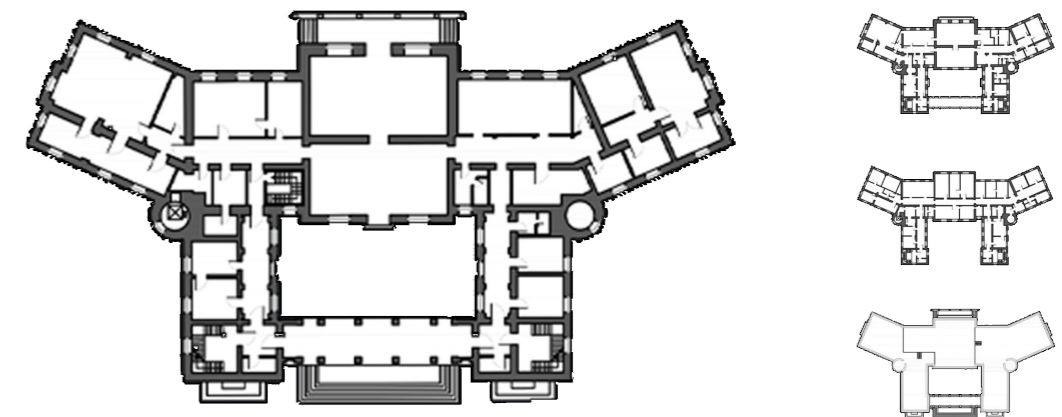


Fig. 2 - Planimetrie Palazzina di Comando, di Armando Brasini a Taranto.

tore Bernardi, completò il progetto nel 1925, creando una sorta di cittadella militare con la palazzina del comando al centro, immersa in un parco su un promontorio.

L'impianto planimetrico del Palazzo Brasini è delineato da una sezione a C, che si sviluppa a partire dalla corte centrale e si articola intorno a questo punto focale, manifestando in maniera eloquente una suggestiva analogia con la configurazione di un idrovolante, un chiaro omaggio all'Aeronautica Militare. La mole dell'edificio, imponente e severa, richiama gli ideali della tradizione classica, in cui si evincono elementi distintivi dello stile di Brasini, quali il motivo decorativo del doppio rettangolo, la torre, lo sperone, i fornic e la modulazione cromatica che l'architetto applica ai particolari. Al centro dell'edificio spicca una scala monumentale che conduce al piano terra, dove si trova il salone principale, con accessi laterali e retrostanti simmetrici. Nonostante la simmetria formale, queste sezioni offrono esperienze spaziali diverse: una si apre verso l'interno, offrendo una vista sul Monte dell'idroscalo, mentre l'altra si affaccia sul Mar Piccolo. La zona retrostante l'edificio è altrettanto significativa, con il corpo centrale che si estende e si ritrae sulle ali [5].

Il fronte principale della Palazzina di Comando è caratterizzato da un viale alberato che conduce a un'edera semicircolare, evocando l'ingresso monumentale del giardino zoologico di Roma del 1909. Il portico che introduce all'atrio, particolarmente rilevante nella struttura, presenta un raffinato gioco di proporzioni e un inventivo disegno; composto da tre archi affiancati a colonne, ricorda i templi greci,

con un timpano articolato con triglifi e metope. Il portale d'ingresso è impreziosito da dettagli scolpiti, mentre sulla facciata del portico compare la firma di Brasini, simboleggiata da una stella a rilievo [6]. Da una più attenta analisi compositiva è emerso che l'architetto ha adottato un modulo ricorrente per la proporzione e la progettazione dell'edificio, manifestando un'inclinazione verso la semplificazione geometrica della configurazione planimetrica. Questa tendenza è stata identificata attraverso la riduzione della pianta a forme geometriche elementari che seguono i contorni delle murature di tamponamento e delle partizioni interne su diversi livelli, secondo la misura di 2,5 metri, con sottomultipli che confermano la proporzionalità dell'intera struttura rispetto a tale modulo primario.

Nell'ambito dello studio approfondito della Palazzina di Comando, l'analisi delle visuali prospettiche riveste un ruolo di primaria importanza (fig. 3). Lungo l'asse principale dell'edificio si sviluppa una direttrice che attraversa il portico e le sale nobiliari, configurando una condizione di perfetta continuità che armoniosamente connette le diverse parti del palazzo. Tale asse principale si estende fino alla parte posteriore della struttura, assicurando una visione continua e fluida.

Attraverso una attenta analisi archivistica e bibliografica, in particolare con inedite ricerche condotte presso l'archivio storico dell'Aeronautica Militare presso la Sede Centrale di Roma, è stata eseguita una ricostruzione storica del complesso di interventi che hanno caratterizzato l'edificio. In particolare, uno dei primi interventi risalente agli anni '70 ha riguardato la copertura: l'edificio originariamente presentava un tetto a falde, concepito per conferire un'impressione di maggiore imponenza, oggi è diventato una copertura a terrazza piana. Mariano Ranisi, architetto e storico dei complessi della regia Aeronautica, nel sottolineare come questi interventi, abbiano portato alla perdita della "Venustas" originaria dell'immobile scrive: "si distinguevano, da lontano le due torrette, echi di una prima elaborazione fantastica, che fuoriuscivano dalle falde laterizie man mano che ci si avvicinasse all'immobile" [5], a sottolineare come l'approccio storicista di Brasini rendeva, il complesso aeronautico, un faro riconoscibile se visto dal mare o in aria. Ulteriori interventi, inerenti principalmente alla copertura, hanno ulteriormente compromesso l'autenticità del complesso, determinando una significativa riduzione del suo valore storico.

3.2 Analisi delle Tecniche costruttive

Nell'analisi del Palazzo Brasini, emerge un linguaggio strutturale che rispecchia le scelte architettoniche dell'epoca. Questo complesso è stato realizzato con una struttura mista, costituita da strutture in muratura portante e telai in calcestruzzo armato, con primordi di solai laterocementizio che raccoglievano le più innovative istanze tecnologiche dell'epoca.

Attraverso ricerche archivistiche, ispezioni sul campo, comparazione e analisi di laboratorio condotte sui manufatti rinvenuti all'interno del complesso, sono state schedate una moltitudine di materiali e

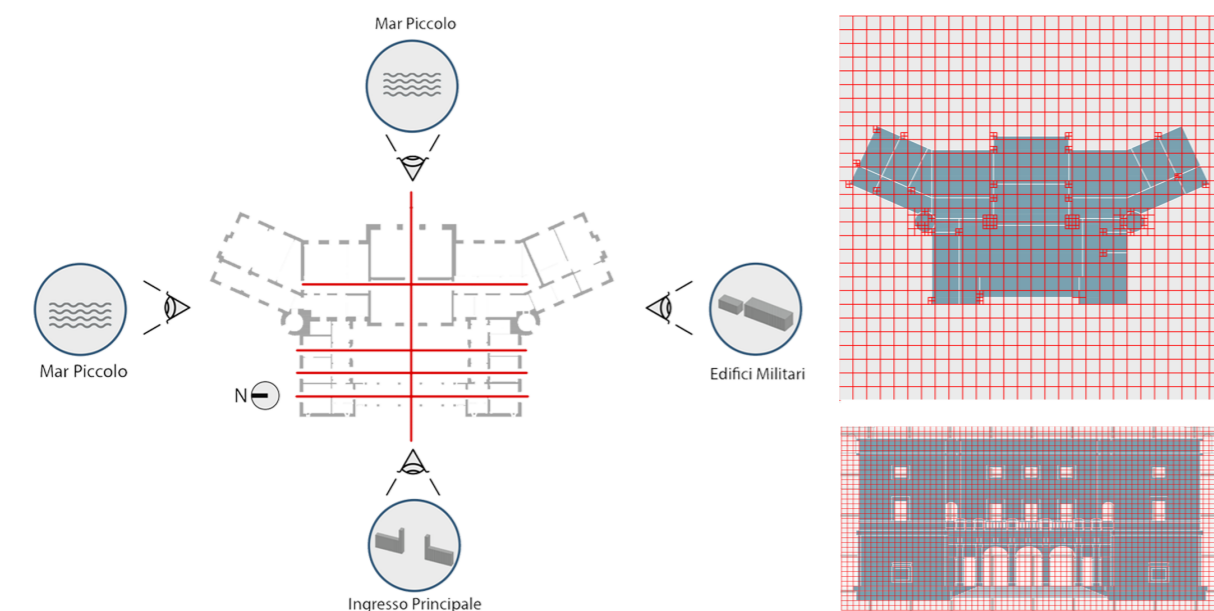


Fig. 3 - A sinistra, studio delle relazioni prospettiche della Palazzina. A destra, dettaglio del modulo individuato per la palazzina. (Elaborati realizzati da: Capodiferro M., Colonna D., Lagonigro D., Marvulli M., Nolè E., Ponce N.).

tipologie di solai che hanno giocato un ruolo fondamentale nella definizione della struttura dell'edificio. In particolare, gli orizzontamenti rinvenuti sono del tipo a "soletta in calcestruzzo con doppia nervatura" e "in ferro e volterrane" (utilizzati rispettivamente per gli orizzontamenti intermedi e la copertura) [7]. La "soletta a doppia nervatura" rappresenta una tipologia di solaio in conglomerato cementizio che emerge all'inizio del '900, grazie alla diffusione del calcestruzzo armato e al sistema "Hennebique" nelle costruzioni (fig. 4). Questa soluzione innovativa, impiegata nel complesso del Palazzo del Comando, ha reso possibile la realizzazione di strutture capaci di sostenere carichi considerevoli, mantenendo al contempo una notevole leggerezza e facilità di esecuzione. Nel contesto del caso studio in esame, l'applicazione della suddetta tecnica si è manifestata principalmente nelle sale principali, dove ha contribuito a coprire ampi spazi interni incrementando le sezioni resistenti. Questo intervento ha garantito un notevole miglioramento della stabilità strutturale dell'edificio, senza comprometterne l'impatto visivo o la qualità dell'aspetto architettonico.

La seconda tipologia di orizzontamento utilizzata per la copertura è costituita dai solai in ferro a volterrane, già diffusa agli inizi del XX secolo, composta da travi di tipo IPE, e da elementi in laterizio forato detti "volterrane" che sfruttavano il principio statico dell'arco per distribuire meglio i carichi sulle strutture portanti (fig. 5). Particolarmente interessante è la variante di solai applicata per il Palazzo Brasini, caratterizzata da copriferro in laterizio che garantisce continuità materica all'intradosso del solaio, evitando fessurazioni dell'intonaco e assicurando un supporto stabile per i moduli di imposta e di chiave delle volterrane [7].

In linea con le innovative scelte di materiali, anche la pavimentazione presente all'interno della struttura rispecchia lo stile Liberty del periodo, definendo l'estetica degli interni e fungendo da cornice decorativa per i vani (fig. 6). Tale pavimentazione, tipica di quegli anni, è composta da frammenti di materiale lapideo unita da una malta cementizia. Una delle più importanti aziende operanti sul territorio era la ditta Ghilardi di Milano, celebre per la produzione di cementine attraverso l'uso di ciottoli di varia granulometria, su uno strato di cemento omogeneo come base, e trattamento finale con olio di lino per conferire impermeabilità e lucentezza. Questi materiali, insieme agli intonaci e agli elementi decorativi, riflettevano la dialettica "autarchica" dell'epoca, volta a coniugare la tradizione artigianale con le nuove sperimentazioni dei materiali e delle tecniche costruttive [9].

Le indagini condotte per approfondire l'analisi dei materiali e dello stato patologico dei prospetti, si sono avvalse dell'uso di strumenti termografici e spettrografici. Queste tecnologie, non invasive e non distruttive, hanno consentito una valutazione diretta sul campo e in laboratorio dello stato di conservazione dei materiali, individuando con precisione il loro deterioramento e i processi di alterazione. Esternamente, sebbene la struttura appaia in buono stato di conservazione, vi sono evidenti segni di degrado, soprattutto nelle zone esposte all'azione corrosiva del cloruro, causata dalla vicinanza al mare. In particolare, l'uso della spettroscopia micro raman e la suscettività magnetica hanno permesso di documentare un maggior accumulo di ossidi di ferro sui materiali che costituiscono le pareti del prospetto est di Palazzo Brasini (fig. 7).

Questi, sono infatti responsabili della differenza cromatica tra tale facciata, che presenta una colorazione rossastra, e le altre. L'analisi dei venti, attraverso la consultazione di dati cartografici forniti dall'Aeronautica Militare, ha supportato l'ipotesi della dispersione, e conseguente accumulo, di materiale inquinante in direzione del prospetto est, per via della vicinanza della centrale siderurgica ArcelorMittal Italia S.p.a (ex ILVA) (fig. 8). Il prospetto principale è interamente rivestito con pietra Bianca di Lecce, mentre per gli altri prospetti e la parte basamentale è stato impiegato il litocemento. Quest'ultimo è stato realizzato mediante l'impasto della malta cementizia con la graniglia della pietra di Lecce al fine di conferire all'intero edificio una uniforme pigmentazione. Tale supposizione trova conferma mediante un'analisi Raman, la quale mette in luce che il campione prelevato dalla parte basamentale est del palazzo è costituito principalmente da biossido di titanio (rutilo/anatasio) e quarzo. Questo dato specifico indica l'impiego dello zafferano come pigmento, finalizzato a ottenere una tonalità cromatica che renda la pietra artificiale più affine alla sua controparte naturale.

Le analisi termiche hanno fornito un supporto fondamentale agli output delle indagini spettrometriche, confermando la presenza di una colorazione rossastra più intensa nei prospetti contenenti ossidi di ferro. Tale intensità è attribuibile alla maggiore suscettibilità della componente ferrosa alle variazioni termiche, corroborando l'ipotesi patologica formulata durante la fase di indagine preliminare.

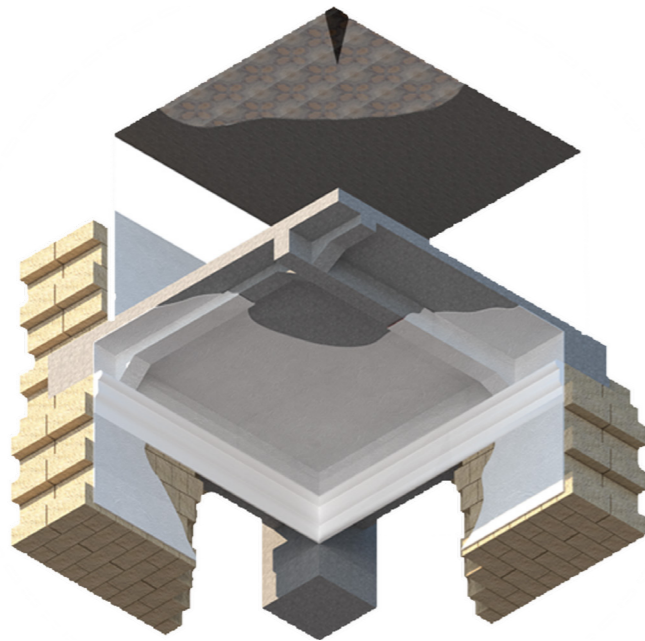


Fig. 4 - Elaborazione tridimensionale chiusura intermedia: soletta in calcestruzzo con doppia nervatura. (Elaborati realizzati da: Corniola L., Esposito Lo Scavo B., Marcosano S.R., Parrulli R., Pietrafesa G., Riente F.)

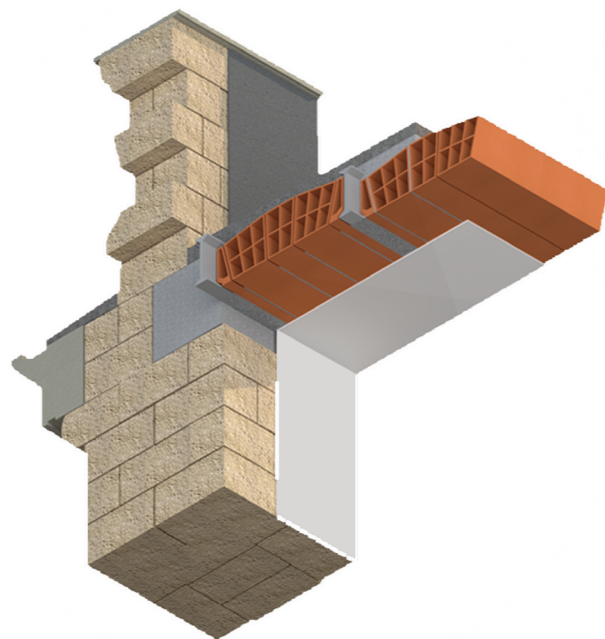


Fig. 5 - Elaborazione tridimensionale chiusura di copertura: solaio con Volterrane e putrelle in ferro. (Elaborati realizzati da: Corniola L., Esposito Lo Scavo B., Marcosano S.R., Parrulli R., Pietrafesa G., Riente F.)

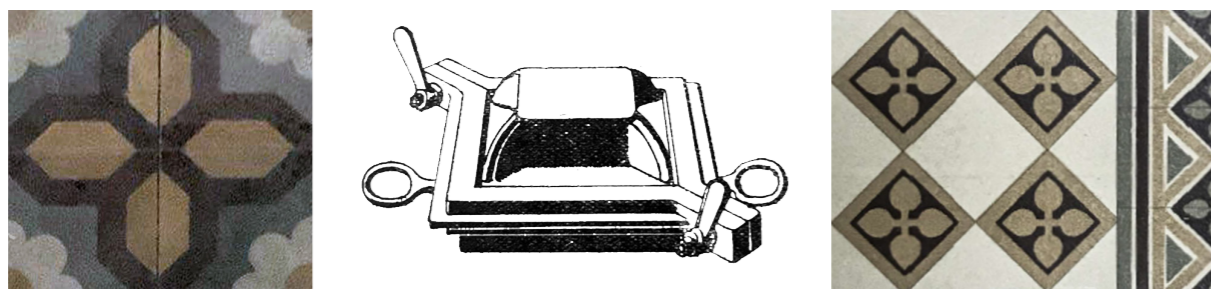


Fig. 6 - A sinistra, particolare “cementine” Palazzo Brasini. Al centro “presse idrauliche” per la realizzazione delle cementine (fonte Album Pavimenti, Ditta Ing. S. Ghilardi). A destra: foto Album Pavimenti, Ditta Ing. S. Ghilardi, Edizione 1924, Milano.



Fig. 7 - Prospetto Est Palazzo Brasini. (Elaborati realizzati da: Belmonte B., De Guglielmo N., Florio E., Incampo I., Karaj M., Sicolo S.).

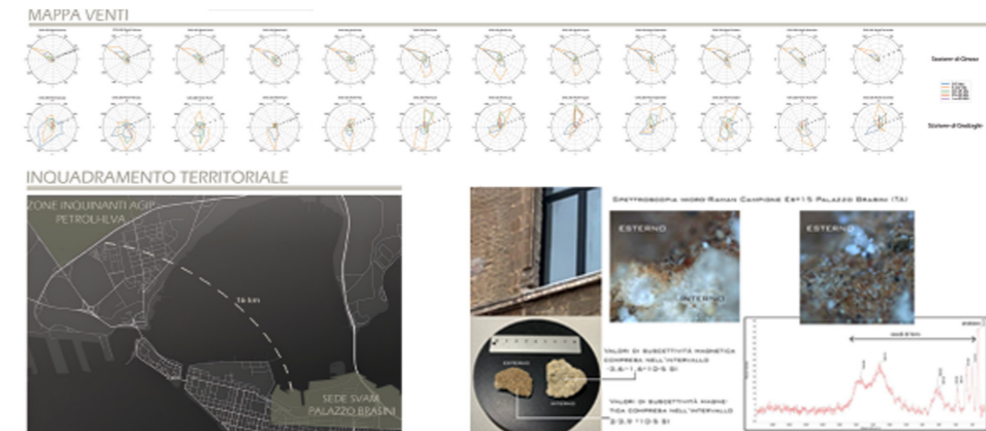


Fig. 8 - A destra, mappa dei venti zona Mar Piccolo (Taranto), A sinistra, mappa degli inquinanti e analisi spettroscopia micro-raman. (Elaborati realizzati da: Baldassarra F., Cazzati V., Cevallos Eder P., Mendoza E., Patimisco N., Belmonte B., De Guglielmo N., Florio E., Incampo I., Karaj M., Sicolo S.).

4. Verso il recupero

Il Palazzo Brasini di Taranto domina il paesaggio urbano e si erge come punto di riferimento visivo, collegando la città al mare. Posto su un promontorio, svolge un ruolo chiave nell'interazione tra l'ambiente urbano e il paesaggio circostante. Simbolo tangibile dell'architettura del ventennio, rappresenta una testimonianza storica e culturale di un'epoca caratterizzata da fervida creatività e ambizioni monumentali [11]. Intervenire sull'edificio richiede un approccio avveduto, che tenga conto non solo della sua storia materiale, ma anche di quella immateriale, valutandone e valorizzandone tutti gli aspetti con la dovuta consapevolezza. È da notare che il sito in questione si inserisce nell'ambito tematico relativo alle aree “militari dismesse”, le quali sono diffuse sia a livello regionale che nazionale. Tali aree, per lo più caratterizzate da problematiche legate al loro riutilizzo, presentano una tendenza verso l'obsolescenza progressiva, con conseguenti rischi di perdita parziale o totale delle loro peculiari caratteristiche storico-culturali [12]. Sulla base di questi assunti e dello sviluppo conoscitivo eseguito preliminarmente, il laboratorio di ricerca, condotto in collaborazione tra l'Università di Salerno e l'Università della Basilicata, ha fatto emergere idee progettuali innovative volte a soddisfare le richieste dell'Aeronautica Militare, con l'obiettivo di trasformare il Palazzo del Comando in un edificio “ibrido”, capace di ospitare funzioni sia militari che civili. In particolare, sono state delineate due soluzioni progettuali capaci di offrire soluzioni integrate e sostenibili: la prima, ha previsto la trasformazione dell'area in un centro multifunzionale, la seconda si è concentrata sull'integrazione dell'edificio e delle aree circostanti mediante la realizzazione di percorsi e spazi pubblici attrattivi e di qualità. La prima idea di progetto prevede una destinazione polifunzionale della struttura, con spazi destinati ad attività ricreative, culturali e sociali, aprendo l'edificio alla comunità locale. L'aggiunta di una struttura esterna, con un design contemporaneo che integra acciaio e vetro, si fonde armoniosamente con la tradizionale struttura dell'edificio, instaurando un eloquente dialogo formale tra l'antico e il moderno. Tale sinergia è corroborata dall'attenta cura riservata agli spazi verdi circostanti, che stabiliscono una connessione tangibile con l'edificio stesso e con la vegetazione circostante. Il secondo progetto si concentra, invece, sulla definizione della forma

della copertura, caratterizzata da un andamento sinusoidale (fig. 9). Attraverso l'utilizzo di strutture leggere e facilmente installabili e rimovibili, come ad esempio quelle realizzate in acciaio, si cerca di restituire all'immobile una nuova veste attraverso l'eliminazione di una fascia della copertura, e l'installazione di una struttura visivamente meno impattante caratterizzata da parti in vetro. Questa soluzione favorirebbe un collegamento visivo e diretto con il piano inferiore, consentendo di godere della monumentalità dell'edificio sia dall'interno che dall'esterno. L'importanza di tali interventi risiede non solo nel loro impatto immediato sul tessuto urbano e sociale, ma anche nel loro potenziale a lungo termine per il futuro dell'immobile. Infatti, attraverso la valorizzazione e la riqualificazione dell'Idroscalo, si potrebbe creare una risorsa preziosa per la comunità locale e per il turismo, agevolando la conservazione e la fruizione sostenibile di un patrimonio storico e culturale unico.

5. Conclusioni

Nel contesto dell'architettura di Regime, si osserva una sua capacità di riflettere e influenzare la modernità, fungendo da ponte tra tradizione e innovazione. La Palazzina del Comando, sebbene radicata nella memoria storica di una "nuova Romanità" nelle scelte stilistiche e monumentali, rappresenta un'epoca di significativo progresso nel settore aeronautico [10]. Questo periodo ha visto la nascita di edifici di grande valore storico, che sono stati progressivamente trascurati. La riscoperta e la valorizzazione di tali strutture non solo permetterebbero di recuperare il loro significato storico e culturale, ma potrebbero anche agire come catalizzatori per il rinnovamento architettonico e la rigenerazione urbana. Tale processo assicurerebbe il riconoscimento e la salvaguardia del loro valore per le generazioni future, integrando questi edifici nel tessuto contemporaneo delle città.

L'approfondimento delle tecniche costruttive e dei materiali utilizzati nella Palazzina di Comando, insieme all'analisi della loro applicazione pratica, del contesto urbano e degli spazi aperti circostanti,

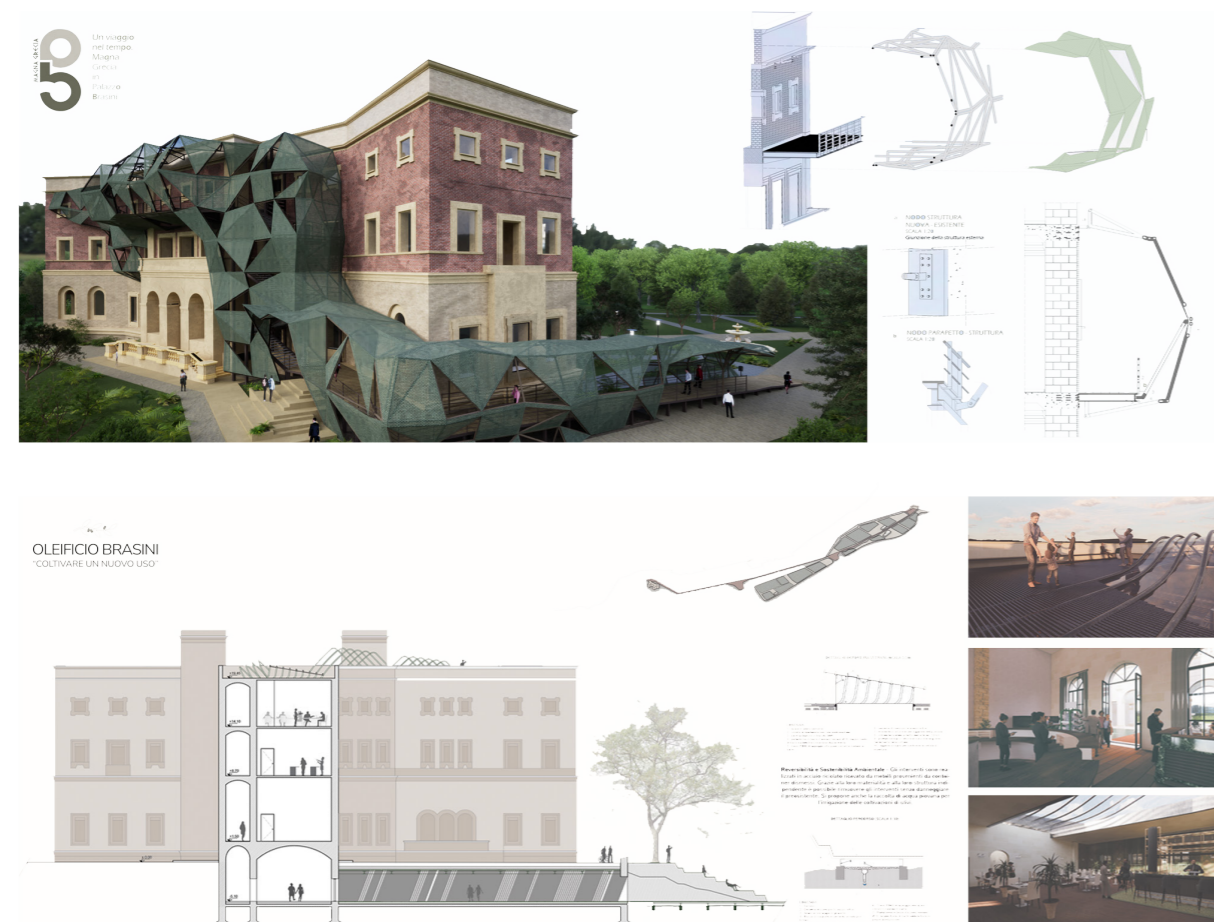


Fig. 9 - Tavole di progetto per il recupero del Palazzo Brasini (Taranto). (Elaborati realizzati da: Baldassarra F., Cazzati V., Cevallos Eder P., Mendoza E., Patimisco N., Fabbri Luigi, Moll M.B., Scolari M.E., Trevisan K., Trujillo G.).

costituisce il fondamento per progettare un avvenire sostenibile per l'edificio. Per le strutture di epoca moderna, di cui il complesso Aeronautico fa parte, si è reso necessario adottare un metodo di indagine che ha previsto uno studio dettagliato delle caratteristiche tecnologiche, costruttive, architettoniche e storiche, al fine di stabilire criteri di intervento mirati al restauro e alla valorizzazione di tale eredità culturale. Nel caso della Palazzina, le richieste avanzate dall'Aeronautica Militare, nel tentativo di trovare un equilibrio tra una nuova funzione e l'idea di conservazione, hanno permesso di sviluppare, all'interno del laboratorio congiunto tra le Università di Matera e Salerno, progetti finalizzati alla definizione di una nuova destinazione d'uso che potesse migliorare il know-how e la tutela del complesso. Nella definizione di questi progetti, è stato essenziale partire dall'idea che solo la conoscenza approfondita del bene avrebbe portato a una comprensione diretta delle esigenze necessarie. Di conseguenza, le ricerche archivistiche e bibliografiche condotte hanno fornito una base solida su cui lavorare. Inoltre, le analisi e i rilievi in situ hanno migliorato la qualità conoscitiva del bene, indirizzando i progetti verso idee più incisive e coerenti. La fase conclusiva del laboratorio ha culminato nella delineazione di una strategia d'intervento delineata per soddisfare una molteplicità di esigenze, mediante la concezione e l'implementazione di progetti finalizzati alla rifunzionalizzazione e al recupero dell'immobile in questione. Tale approccio ha tenuto debitamente conto non solo delle linee guida riguardanti il recupero del bene da un punto di vista architettonico, bensì ha ampliato il proprio ambito d'azione proponendo soluzioni innovative per promuovere la rigenerazione urbana, compreso il recupero delle aree circostanti e del waterfront della città.

Le nuove funzioni proposte dai vari progetti considerano l'idea di trasformare il complesso in un centro culturale, un museo o uno spazio polifunzionale adibito a eventi, al fine di rendere accessibile tale struttura sia ai cittadini che ai reparti militari. Queste iniziative e le idee che ne derivano, inducono a riflettere sull'importanza di un riuso consapevole del patrimonio, che costituisce il fondamento per preservarne la vitalità nel tempo. Tale considerazione incita a ponderare il contributo che il recupero del Palazzo del Comando di Taranto potrebbe apportare, seppur in piccola parte, allo sviluppo dell'area attraverso la promozione di nuovi servizi pubblici e centri di aggregazione, promuovendo così uno sviluppo sostenibile della città. Questa circostanza offre indubbiamente un'opportunità unica per Taranto di riscoprire la sua identità storica, trasformando l'Idroscalo in un punto di attrazione e di orgoglio per l'intera comunità.

Bibliografia

- [1] Tarquini A. Il mito di Roma nella cultura e nella politica del regime fascista: dalla diffusione del fascio littorio alla costruzione di una nuova città (1922-1943). Open Edition Journals, 2017.
- [2] George P. Mras. Italian Fascist Architecture: Theory and Image. Art Journal, Vol. 21, No. 1 pp. 7-12. College Art Association 1961.
- [3] Gentile E. Fascismo di Pietra. Editori Laterza, Roma, 2007.
- [4] INAIL. La Sede storica dell'Inail a Roma. Il Palazzo in via IV Novembre. INAIL, Roma, 2009.
- [5] Pisani M. Architetture di Armando Brasini. Officina edizioni, Roma, 1996, pag. 29-30.
- [6] Ranisi M. L'Architettura della Regia Aeronautica. Stato maggiore aeronautica, ufficio storico, Roma, 1991.
- [7] Pagliuca A. L'Architettura del grano a Matera: il Mulino Alvino. Frammenti di tecnologie costruttive del '900. Gangemi Editore, Roma, 2016.
- [8] Pagliuca A. Materials Made in Italy, Avanguardia Italiana nell'Industria delle Costruzioni del Primo '900", Gangemi Editore, Roma, 2019.
- [9] De Bartolo S. Architettura e scultura monumentale del ventennio fascista in terra di Bari. L'arco e la corte, Bari, 2015.
- [10] Nicoloso P. MUSSOLINI, ARCHITECT Propaganda and Urban Landscape in Fascist Italy. English-language edition: University of Toronto Press, Toronto Buffalo London, 2022
- [11] D. Clinton, K. Wilkin, "Armando Brasini. Roma Imperiale", Mostra Scuola di Architettura dell'Università di Columbia, 1981.
- [12] Cupelloni L., Casciato M., Carughi U. Materiali del moderno. Campo, temi e modi del progetto di riqualificazione. Gangemi Editore, Roma, 2017.